

ALLARME PREZZI.

Governo-sindacati

L'inflazione fa paura

Antitrust contro i super-rincari

L'inflazione fa paura: a giugno la febbre dei prezzi potrebbe sfiorare il 6%, e il governo corre ai ripari. Ma i sindacati vedono erodersi il potere d'acquisto dei salari, e chiedono adeguate compensazioni cui Lamberto Dini è contrariissimo. A Palazzo Chigi interlocutorio l'incontro governo-partiti sociali: tra le novità, l'Osservatorio Prezzi e l'Antitrust potranno intervenire contro chi aumenta i prezzi. Prima la «moral suasion», poi le sanzioni pecuniarie.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Mette paura lo spauracchio dell'inflazione. Tra qualche giorno saranno pronte le consuete rilevazioni Istat nelle nove città campione per il mese di giugno, ma le prime indicazioni dei centri di ricerca (Ins, Cer, Prometeia) fanno ipotizzare una nuova impennata verso un tasso tendenziale del 5,8-5,9%. Ieri di inflazione hanno parlato Lamberto Dini, Antonio Fazio, Luigi Abete, i leader di Cgil-Cisl-Uil. Un'agitazione giustificata, in primo luogo perché la crescita dei prezzi può avere pesanti ripercussioni sui tassi d'interesse (per Bankitalia ha in pratica annunciato un nuovo ritocco del tasso di sconto), e dunque sui conti pubblici oltre che sulla crescita dell'economia. Ma il dato nuovo di questi giorni (a maggior ragione dopo le recenti difficoltà del sindacato federale) è un altro: se si continua così, potrebbe incrinarsi un caposaldo della politica economica italiana dal 1992 a oggi, ovvero la moderazione salariale sancita nell'accordo di politica dei redditi di luglio 1993. Se i salari contrattuali continueranno a perdere potere d'acquisto, se non si vedranno risultati tangibili in termini di posti di lavoro, la strategia concertativa di Cgil-Cisl-Uil inevitabilmente verrà sottoposta a forti tensioni. E come faceva notare ieri sera un dirigente confederale al termine dell'interlocutorio incontro a palazzo Chigi, «se si mette male, siamo bravissimi a ridiventare sindacato salariale. Quel che perdiamo in potere d'acquisto sul contratto nazionale, ce lo andiamo a riprendere alla lira in azienda».

Verso un ritocco del Tsc

Un bel pasticcio, ieri sera a Palazzo Chigi governo e partiti sociali hanno fatto il punto della situazione sulla prossima inanovata economica e sul pericolo inflazionista, ma il braccio di ferro era iniziato in oc-



Antonio Fazio

Rosy Dufoto

La Corte Costituzionale blocca le leggi «sfondabili»

La Corte Costituzionale, con una nuova clamorosa sentenza depositata ieri, ha disposto che un ingiustificato accostamento delle previsioni contenute nel bilancio, qualora rilevato in sede di giudizio di parificazione da parte della Corte dei Conti e rinvio al giudizio della stessa Consulta, «può d'ora in poi dar luogo ad annullamento della legge di spesa o di entrata violativa dei principi costituzionali posti a garanzia dell'equilibrio della finanza pubblica». Il giudizio che permetterà alla Consulta di incidere profondamente sul presupposto collaudato ai conti pubblici è la Corte dei Conti, cui è stato riconosciuto, modificando la precedente giurisprudenza, il potere di sollecitare questioni di legittimità costituzionale «nei casi in cui si legge in una nota gli accostamenti evidenziati in fase di consumo determinano veri e propri effetti modificativi dell'articolazione del bilancio di previsione, per il fatto di incidere

globalmente sui capitoli dello stesso producendo sostanziali squilibri di gestione». La Corte dei Conti, così, potrà solevare questioni di legittimità costituzionale su leggi di bilancio o di spesa, come la stessa Finanziaria. Le sue funzioni di controllo, che escono enormemente rafforzate dalla sentenza (dal momento che viene loro attribuito un peso sostanziale e non più soltanto formale) fanno della magistratura contabile un «garante imparziale dell'equilibrio economico finanziario del settore pubblico». Per questo, la Corte Costituzionale afferma che in caso di leggi che contrastino l'articolo 81 della Costituzione (la norma che impone la copertura finanziaria delle leggi di spesa), determinando «veri e propri effetti modificativi dell'articolazione del bilancio dello Stato, le questioni sollevate «non possono non assumere riferimento ai fini della decisione di competenza della Corte dei Conti».

non ha escluso il recupero dell'inflazione sui salari se l'aumento dei prezzi risulterà derivante da svalutazione, ma ha solo detto che il recupero del differenziale non sarà più automatico perché ora va verificato tenendo conto di tutta una serie di fattori, tra cui il cambio».

Nel primo pomeriggio, Dini è arrivato al Senato il documento di programmazione economica, ma subito dopo di lui giungeva il presidente dell'Istat Alberto Zuliani a spiegare che le stime del governo sull'inflazione sono da ritenere «un po' ottimistiche». Per Zuliani, dopo

un'estate di prezzi «caldi» ci sarà un calo, ma sarà difficile tornare entro Natale sotto il 5% e anche gli obiettivi per il triennio 1996-98 si raggiungeranno con ritardo «molte sono le incertezze per i prezzi relativi ai prodotti di importazione, mentre permaneggiano perplessità sulla ripresa della domanda interna».

Ma c'è la politica dei redditi?
L'incontro a palazzo Chigi inizia con due ore di ritardo (colpa degli avvocati in sciopero), e inevitabilmente rimaneva un po' inter-

locutorio. Il governo, con il ministro dell'Industria Ciò, ha cercato di calmare i bollori salariali di Cofifer, D'Antoni e Larizza con una tesi un po' surreale: l'inflazione reale del 1995, non considerando quella importata (causata dalla svalutazione) e quella causata dall'aumento delle imposte indirette, sarebbe addirittura inferiore a quella programmata. Insomma, il governo e le imprese avrebbero rispettato i patti con comportamenti virtuosi. Saranno soddisfatti di saperlo anche le buste paga? A parte questi numeri, il governo

qualche impegno concreto per fermare l'inflazione lo ha preso. In primo luogo, verranno bloccate le tariffe sotto controllo pubblico; nella manovra '96 non verranno aumentate le imposte indirette. E soprattutto, le imposte dirette hanno dato un gettito di 49.636 miliardi con un aumento del 19,9%. In questo ambito resta modesto l'intento della voce Iri fiscali pendenti: il condono di Tremonti ha dato solo a 56 miliardi. In ripresa, nell'ambito dell'impostazione indiretta, appare l'Iva con un aumento del gettito lordo dell'11,5%. In forte crescita però sono anche i rimborsi Iva grazie al meccanismo del conto fiscale: il Fisco ha restituito 3.115 miliardi nel trimestre con un incremento di 2.599 miliardi sul 1994. Forte l'aumento degli incassi per i canoni Tv (2.287 miliardi introitati, con una crescita del 50,8%). Il complesso dell'impostazione sui consumi e la produzione ha dato 13.325 miliardi con un aumento del 10,6%, mentre il settore monopolio ha portato 2.084 miliardi con una crescita del 12,1%. In flessione, invece, resta la voce lotto, lotterie (1785 miliardi con un calo dell'8,3%); in questo ambito il gettito passa il lotto (-21,5%) ed i concorsi pronostici (-26,2%), mentre le lotterie «Gratta e Vinci» continuano la loro marcia positiva con un incasso di 261 miliardi.